

Colombo Biden si è intrappolato

a pag. 13

BIDEN SI È CHIUSO DA SOLO IN UNA TRAPPOLA INEDITA

FURIO COLOMBO

Se esistessero le dimissioni del presidente, negli Stati Uniti, Joe Biden si dimetterebbe. Si è chiuso in una trappola che gli impedisce la virtù e il coraggio, l'attesa passiva e il tentativo concitato di aprire le porte chiuse; non può scegliere un percorso perché se li è liquidati tutti con pochi gesti sconsiderati. Del resto non vi colpisce il silenzio di tutti gli altri ex presidenti americani ancora in vita?

Non c'è nulla di politico in quel silenzio. C'è l'aver perduto del tutto il senso di ciò che sta accadendo: l'America sola come se fosse povera, aggredita come se fosse impotente, isolata come se non avesse guidato il mondo fino a un istante prima. Alcune brevi digressioni potrebbero aiutarci.

Un Papa che non poteva dimettersi si è dimesso. Del Papa che regna dopo di lui si dice che è stremato e che potrebbe dimettersi. Sembra lontano il tempo in cui una religione o un regime doveva avere un capo anche come simbolo di fermezza e di forza. Il caso dell'Afghanistan è una specie di riassunto. L'Isis incarica i talebani di essere gli autori di uno squarcio atroce nella popolazione afghana, seguendo una linea di meglio e di peggio, di possibile e impossibile, di conveniente e pazzesco che nessuno sembra in grado di decifrare. Gli eventi si stanno muovendo lungo una linea che non ha una ragione o un inizio. Perché dovrebbe avere una strategia, una evoluzione, una fine?

Direte che ha cominciato Biden. Improvvisamente il presidente degli Stati Uniti ha abbandonato la presa. Poi ha pianto, ma ha detto che non intende riprendere in mano nulla. Ha an-

che, in qualche modo, fatto sapere che l'America e gli americani devono venire prima, parodiando in modo un po' penoso, certo disorientante, il grido del peggior populismo, da Kaczynski a Orbán, da Salvini a Meloni. E va a sbattere contro la follia del populismo: prima cosa perché nega la storia. Amati o odiati, gli americani erano già i primi, salvo il tremendo intermezzo guidato verso il baratro da Donald Trump. Ma l'effetto della affermazione di persona allo sbando Biden lo offre quando raccomanda al mondo la primazia degli Usa, dopo avere privato il suo Paese da un lato della guida, dall'altro della reputazione. È a questo punto che i nemici degli Usa (dell'Occidente, del Mondo libero, della modernità, del futuro come cambiamento continuo verso il meglio) premono il pulsante di un attentato immenso e lasciano chi stava fuggendo a contare nel sangue centinaia di morti, una grande decimazione a caso. È qualcosa che si capisce solo come il gesto di non lasciare in sospeso lo scettro americano. Qualcuno, in un modo orribile, lo ha afferrato mentre cadeva nel vuoto, se ne è impossessato ora che il trono veniva portato via. Qualcuno chi? Qualcuno perché? Siamo rimasti immobili. Nessuno ha provato a tentare d'indicare cosa dovremmo fare. Siamo rimasti al buio. Nessuno finora è stato capace di scorgere un punto di luce, anche solo per un remoto orientamento. Del resto siamo circondati da fatti paurosi ma privi di senso, da progetti che sembrano grandi e paurosi ma ai quali nessuno vuole accostarsi. Siamo entrati in una strana era di non propaganda in cui virtù sembra essere piangere e tacere, in un caso, uccidere e tacere nel caso opposto. Ma opposto a che cosa? Quando pensiamo

alla grande strage dell'aeroporto di Kabul, dobbiamo inventarci il nemico, attribuirgli proposito e ideali infernali e adattarci, contro la nostra prevalente formazione giudaico-cristiana e la nostra educazione classica, al fatto di esistere in un mondo in cui c'è solo l'inferno. Ma si tratta di uno strano inferno, senza possibili riferimenti a qualsiasi forma di credo o di autorità mai esistita prima. Chi viene servito dalla folle e totale subordinazione richiesta da una forza non dichiarata che vuole il silenzio (proibita la musica) e la esclusione di metà degli esseri umani? Potrebbe non essere vero, ma allora è difficile spiegare il lago di sangue di Kabul e quello che verrà. Resta e resterà un mistero una simile modalità di ritiro americano. Le truppe del più potente Paese del mondo se ne vanno e basta. Resta un mistero l'immensa folla che nessuno ha avvertito, come se fosse normale che un ambasciatore (quello italiano) parta col primo aereo disponibile senza avvertire nessuno, e la folla dei suoi cittadini seguirà, appena possibile, aiutata solo da un bravo console. Se siete esperti di cinema potreste montare la vera fuga americana, scena contro scena, accanto alle immagini di una clamorosa e inattesa vittoria degli "studenti del Corano" (qualcuno li chiama ancora così, come 30 anni fa). E spiegare la grande sconfitta dell'Occidente. Ma non è andata così. L'Occidente ha perso da solo nella sua solitudine, il presidente americano piange e pensa che la sua Costituzione dovrebbe ammettere le dimissioni.



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994